

SUPPLEMENTO
DELL'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 17
MARTEDÌ 7 DICEMBRE 1999

Nuovi progetti
Case Iacp: l'inquilina
mette su impresa

Referendum
Licenziamenti,
regole da tutelare

Il caso
Quando l'alcolismo
dilaga in fabbrica

Consigli utili
Offerte di lavoro
e nuovi concorsi

A PAGINA 4

RICCI

A PAGINA 5

ALLEVA

A PAGINA 5

ORIANI

A PAGINA 7

CASTELLOTTI

LA CURIOSITÀ

Flessibilità: Salvi testa il Nord-Est

Il lavoro e lo sviluppo nascono dove c'è la flessibilità. Di questa affermazione gli industriali di Padova ne sono più che convinti. Al punto che ci hanno organizzato sopra un convegno dal titolo: «Impresa e lavoro: la svolta flessibile». Tema affascinante, quanto delicato, che vedrà a confronto il ministro del Lavoro Salvi, con il presidente degli industriali del Veneto, Tognana. L'appuntamento è per venerdì pomeriggio allo Sheraton della città veneta. Salvi dalle colonne del Sole ha anticipato il suo pensiero: si alla flessibilità, no alle discriminazioni.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



+1% **+2,5%** **11,2%** **17%** **249.000** **-0,3%**

Secondo l'ultimo bollettino dell'Ocse questa è la crescita che a fine anno farà registrare il prodotto interno lordo italiano

È opinione diffusa, all'Ocse come all'Irs, che questo sarà il dato di crescita del nostro pil nel 2000. Più cauto il Cer che si ferma ad un +2,2%

Secondo l'Ocse questo è il tasso di disoccupazione che si avrà in Italia il prossimo anno, contro l'11,6 del '99. Nel 2001 saremo al 10,7%

E la percentuale di imprese manifatturiere lombarde che per ottobre ha segnalato una riduzione degli occupati, il 5% li ha invece aumentati

È il numero di imprese artigiane attive in Lombardia alla fine del terzo trimestre '99 in aumento dello 0,3% rispetto ad un anno prima

È il calo degli occupati fatto registrare dalle imprese artigiane della Lombardia nel terzo trimestre dell'anno. Dati indagine Unioncamere

Previsioni

L'anno prossimo la ricchezza del paese crescerà del 2,5%, non mancano però le difficoltà. A cominciare dall'occupazione

Incognita Duemila

Crescita buona ma sviluppo zero?

PAOLO BARONI

Come sarà il 2000? Ovvero come andrà l'economia e - soprattutto - crescerà l'occupazione? E se sì, di quanto? Interrogativi importanti, vista la fame di lavoro che c'è nel nostro paese, cui il governo tende a rispondere con un certo ottimismo. In realtà gli studi e le analisi più recenti mostrano, come spesso accade, una situazione per più articolata, fatta di luci ed ombre.

Un dato è comunque certo: nel prossimo anno il prodotto interno italiano salirà più di quest'anno sino al 2,5%. Più del doppio di quest'anno ma ancora troppo poco per creare un vero sviluppo.

L'Europa corre più di noi

Le previsioni per i prossimi anni segnalano il ritorno dell'Italia verso una crescita del 2-2,5%, ma le prospettive per il 2000 non presentano caratteristiche di rilancio economico perché crescita sarà ancora inferiore agli altri paesi dell'Unione europea», afferma il presidente dell'Irs Pia Saraceno. Che ricorda come il 1999 si concluderà con una crescita del pil attorno all'1%, poco lontano dalla crescita media del decennio, che è la metà di quella del decennio precedente che a sua volta è sotto di un punto alla media degli anni 70. La minore crescita degli ultimi anni, comunque, si è accompagnata a una diminuzione degli squilibri che presenta però anche alcune zone d'ombra.

«La crescita dell'occupazione - spiega ancora Saraceno - si è concentrata nelle zone del paese già prossime al pieno impiego. L'inflazione è scesa sotto il 2%, ma la recente apertura del divario italiano con gli altri paesi euro (anche se provocata dall'aumento del petrolio) indica la maggiore rigidità del nostro sistema dei prezzi: siamo più lenti a cogliere le riduzioni delle materie prime e più rapidi a coglierne il rialzo».

Un anno di transizione

Il 2000, dunque, sarà ancora un anno di transizione: l'economia si porterà lungo un tasso di crescita meno distante da quello dei nostri partner europei, «anche se la performance attesa per l'Italia - fanno notare sempre all'Irs - resta insufficiente per ripagare il paese dagli sforzi sostenuti negli anni del risanamento». Ma quali sono i nostri punti di debolezza?

Il rapporto Congiuntura Irs di novembre parla di una «ripresa ad ostacoli» per il nostro paese, con numerosi indicatori con segno positivo anche se - notano i ricercatori

LE PREVISIONI OCSE

Noi			
	1999	2000	2001
Pil	+1,0	+2,4	+2,7
Produzione industriale	-0,7	+2,7	+2,9
Export	-1,2	+5,3	+5,9
Domanda interna	+1,9	+2,2	+2,3
Tasso di disoccupazione	11,6	11,2	10,7
Deflatore dei consumi	1,8	1,8	1,6

Fonte: Ultimo rapporto semestrale OCSE

... e gli altri
Variazioni Pil nelle maggiori aree industrializzate

	1999	2000	2001
Stati Uniti	+3,8	+3,1	+2,3
Giappone	+1,4	+1,4	+1,2
Eurolandia	+2,1	+2,8	+2,8
Unione Europea	+2,1	+2,8	+2,8
OCSE	+2,8	+2,9	+2,6

ri dell'istituto - «non possiamo considerare ancora superati gli ostacoli che potrebbero portare ad un rafforzamento delle tendenze in misura sufficiente a far sperare in un rapido e duraturo aggancio al treno dei paesi più dinamici». Un consistente ciclo di investimenti sostiene le speranze di un cambio di velocità nei prossimi mesi, ma il recente aumento dei tassi e la sensibilità delle piccole e medie imprese alle condizioni creditizie potrebbero ritardarne il momento. Ritorna lo spettro dell'inflazione, che condiziona la spesa delle famiglie e la politica tariffaria del governo. Permane, infine un ampio differenziale di crescita tra nord e sud del paese, questo ultimo non ancora in grado di tenere il passo del resto d'Europa. Quanto sia cambiato il clima in queste ultime settimane lo rivela bene il confronto con il precedente rapporto Rs, quello datato settembre-ottobre. Se l'ultimo bollettino è infatti cautamente intitolato «Ripresa mondiale... segue l'Italia», quello del mese precedente usava toni quasi trionfalistici. «L'Italia nella ripresa internazionale» proclamava infatti l'Irs, che spiegava come «una politica fiscale meno restrittiva, il Giubileo che spinge i consumi e gli investimenti in costruzioni», uniti ad una «sostenuta ripresa» degli investimenti in macchinari avrebbero consentito al nostro paese di tornare a crescere ben più decisamente di quest'anno.

Poi, forse anche per colpa della fiammata dell'inflazione, tutto si è fatto più incerto, indefinito e confuso.

Dalla Lombardia, regione pilota, sul fronte dell'economia reale arrivano dati che confermano let-

tura che induce a maggior cautela. Assolombarda segnala infatti un lieve aumento della produzione, ma ordinativi (soprattutto dall'estero) alquanto stagnanti, e quel che è peggio un calo dell'occupazione in particolare delle aziende con più di 100 dipendenti. Con una prevalenza di imprese (17%) che denuncia riduzione degli organici a fronte di un 5% che segnala un aumento. Passando dall'industria all'artigianato la situazione non cambia: secondo l'ultimo

rapporto dell'Unioncamere cresce infatti il numero delle imprese (+0,7% nel terzo trimestre '99) ma calo produzione (-3,5%) fatturato (-1,7%) e occupati (-0,3%).

Cifre brutte, umori buoni

In controtendenza i sondaggi che registrano l'«umore» degli imprenditori: l'ultima indagine Isae segnala infatti un «diffuso miglioramento» dell'opinione degli industriali italiani che parlano di ordini interni i salita e produzione in

IL CASO

Parmalat, esuberi da globalizzazione

ANGELO FACCINETTO

Si chiama globalizzazione il problema della Parmalat. Il gruppo presieduto da Calisto Tanzi, leader nella produzione di latte a lunga conservazione, dopo aver acquisito lo scorso febbraio - costo 780 miliardi - il settore latte della Cirio, ha presentato nelle scorse settimane un piano di riorganizzazione che prevede un taglio di 1.075 posti di lavoro (su un totale di 3.685 dipendenti). E la dismissione di quattro stabilimenti, compresi quelli dell'ex Polenghi di Lodi e della Gliglio di Reggio Emilia.

All'origine, sottolinea il sindacato, problemi di mercato (gli ultimi dati parlano della perdita di un 2 per cento della propria quota), determinati da una inadeguata politica di distribuzione, che si riverbera sui prezzi al dettaglio, e da un insufficiente sostegno del prodotto. Ma anche, e con queste strettamente connesse, ragioni di competitività. La nuova



configurazione del mercato pretende infatti che i colossi si sfidino anzitutto sul terreno delle dimensioni, acquisendo aziende con relative quote di penetrazione. Poi impone la riorganizzazione. Perché per sfondare nella grande distribuzione, che è quella che conta, bisogna essere ai vertici delle classifiche. Ma poi,

che stanno tirando di più? Secondo l'indagine congiunturale rapida di Confindustria sono quattro: mezzi di trasporto, metallurgia, chimica e lavorazione minerali non metalliferi. Per loro a novembre gli ordinativi sono cresciuti di un buon 2,5%. Sempre Confindustria, per novembre, segnala anche una crescita dell'1,7% delle vendite sul mercato interno e addirittura del 6,1% sui mercati internazionali.

Insomma, se sono rose...

per reggere la concorrenza su qualità e prezzo, è necessario razionalizzare. E questa è la fase che il gruppo di Collecchio si trova ora a dover affrontare. Ma è quella indicata dall'azienda l'unica strada possibile? «Come ci è stato presentato - afferma Paolo Lanna, segretario della Camera del lavoro di Parma - il piano si riduce ad una previsione di esuberi e dimissioni, mentre per rilanciare l'azienda è necessario un progetto industriale vero, strategico. Non possiamo correre il rischio di subire gli effetti di una politica basata soltanto sul passo dopo passo». E anche per questo che lunedì prossimo la vertenza Parmalat - che ha già portato le organizzazioni dei lavoratori a proclamare tre giornate di sciopero - approderà sul tavolo del Ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani.

I SERVIZI

A PAGINA 3

CARTA 2000

Sicurezza, grandi novità entro 100 giorni

MARIKA PATRUÑO *

La salute e la sicurezza sul lavoro sono l'imperativo che si danno per l'anno 2000 il Governo, le amministrazioni locali e parti sociali; 100 giorni per vedere e garantire i primi risultati, un anno per avvicinare l'Italia ai livelli più avanzati esistenti in Europa. Sono queste le prime e principali affermazioni di «Carta 2000», la Conferenza nazionale sulla sicurezza sul lavoro che si è conclusa domenica scorsa a Genova.

«Carta 2000» (vedere testo a pagina 2) è contemporaneamente un manifesto programmatico, una serie di impegni di Governo e amministrazioni pubbliche, una sfida pubblica alle stesse parti sociali per diffondere la cultura della sicurezza e produrre realizzazioni concrete ove ognuno deve rispondere di quanto fa. Gli impegni del Governo riguardano vari adempimenti e sono stati assunti al massimo livello, dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ai ministri e sottosegretari Salei, Caron, Mores, Viviani (Lavoro), Bindi e Bettini (Sanità), Berlinguer (Istruzione), Babo (Pari Opportunità), Calzolari (Ambiente).

Nel primo capitolo il Governo si impegna a approvare moltissimi decreti. Entro 100 giorni il Governo varerà tutti i vari decreti per consentire all'Inail di attuare un'importante riforma per ridurre le tariffe, per premiare chi investe in sicurezza incentivando gli investimenti e la formazione, allargare il principio di «bonus-malus», risarcire il danno biologico, favorire l'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.

Entro sei mesi il Governo si impegna a approvare moltissimi decreti di attuazione delle norme sulla prevenzione dei rischi, a partire da quelli ancora fermi ai sensi del decreto legislativo n. 626/94, sulla sicurezza sul lavoro e n. 277/91 su rumore, piombo e amianto.

Entro lo stesso termine devono essere approvati i decreti per attuare la Direttiva sulla sicurezza nei Cantieri temporanei e mobili (decreto n. 494/96). Sempre entro tre-sei mesi il Governo si impegna a approvare i decreti per ridurre i rischi di incidente rilevante e attuare pienamente la Direttiva «Seveso-2» (decreto n. 334/99) a partire dall'innovativo decreto per introdurre l'obbligo di SGS («Sistema di Gestione della Sicurezza»).

Devono essere approvate norme per la sicurezza in alcuni settori a rischio, come le cave, e per la sicurezza in temi di appalto, ad esempio per ridurre le procedure del «maggior ribasso», che spesso significa diminuire solo la sicurezza in tutta la normativa sugli appalti deve essere inserito l'obbligo a non considerare comprimibili i costi per la sicurezza.

SEGUE A PAGINA 2

